

Napoleone il Grande perchè ha potuto riescire a tanto? Specialmente perchè conosceva gli uomini e sapeva metterli al loro posto. Dunque bisogna che quell'intendente, il quale conosce meglio le dogane, sia destinato ad un porto, quello che conosce meglio le questioni di ricchezza mobile, nelle città industriali, e via dicendo.

Ecco in qual modo, secondo me, egli potrà rialzare il sentimento di autorità negl'impiegati, diminuire quel malcontento amministrativo che turba e indispetta le popolazioni, e far sì che tutti gli affari sieno con molto maggiore sollecitudine esauriti.

Ed io penso che in questo modo assai più facilmente che con nuove imposte ci avvicineremo al pareggio del bilancio.

Io credo anche fermamente che, mediante una buona amministrazione, lo si raggiunga con maggiore sicurezza di quello che mediante i piani a lunga distanza, i quali provano certamente il grande ingegno di quelli che li hanno escogitati, ma tante volte appunto, per effetto di circostanze imprevedute ed imprevedibili, non mantengono le loro promesse, e si risolvono pur troppo, bene spesso in amari disinganni, ed in delusioni tanto più dolorose quanto più ripetute! (*Applausi*)

(Segue una pausa di pochi minuti — I deputati scendono nell'emiciclo — Conversazioni animate.)

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli deputati e gli onorevoli ministri a riprendere il loro posto.

L'onorevole Busacca ha facoltà di parlare.

BUSACCA. Uno dei nostri colleghi che mi ha preceduto, rammentando quanto l'onorevole ministro delle finanze ci prometteva, ed io direi vaticinava, il 10 marzo 1870, avrete osservato come si mostrasse sorpreso, sentendo ancora parlare di disavanzi, di provvedimenti finanziari, d'imposte. E veramente, a prima vista, la sua sorpresa era ragionevole. Egli diceva: Come? Coi provvedimenti del 1870 dovevamo avere il pareggio nel 1871; venne il 1871, ed il pareggio non venne; ora siamo nel 1872, ed il pareggio, come se fosse un treno delle ferrovie romane, si aspetta al 1876!

Quanto a me debbo dichiarare che non provo menomamente questa sorpresa. Nonostante il discorso eloquentissimo e brillantissimo ed in gran parte vero dell'onorevole Maurogò nato, a cui sembra che queste previsioni per un quinquennio abbiano una base, quanto a me io credo che nella posizione del nostro bilancio e con una contabilità così male organizzata, anche procedendo anno per anno, farebbe meglio il ministro a non promettere troppo e a non dire con tanta asseveranza, il pareggio io ve lo farò in un anno. Quando poi i conti si riferiscono a cinque anni, quasi che tutto il movimento economico del paese fosse nelle mani del ministro, e nelle sue mani fosse anche il movimento politico d'Europa, a dire il vero, le pre-

visioni mi fanno di divinazione o di profezia, ed io, che ho il difetto di non credere agl'indovini ed ai profeti, non mi sorprende punto che al pareggio non siamo ancora arrivati.

Comprenderete adunque che io non mi lagno della mancata promessa; si promise quello che non si poteva adempiere.

Dirò piuttosto: vediamo il cammino che si è fatto, e forse vedendo qual cammino si è fatto si avrà maggior ragione di essere più contenti del nostro ministro delle finanze. Comincio dal 1869. Per questo anno e per il 1870 abbiamo i conti amministrativi compilati ed approvati dalla Corte dei conti.

Ora il 1869 ci presenta per ultimi risultati:

Spese	L. 1,153,083,726 85
Entrate	» 1,118,780,450 42
Disavanzo	L. 34,303,276 43

In queste cifre, ben s'intende, non sono compresi residui nè attivi nè passivi; si tratta soltanto delle competenze proprie dell'anno.

Avverto inoltre, che quando io cerco il pareggio, cerco il pareggio vero, non il pareggio convenzionale, e molto meno il pareggio ipotetico. Quindi io escludo dalle entrate tutte le somme che entrano nelle casse dello Stato per prestiti. Queste sono mezzi per pagare il disavanzo, ma non sono propriamente entrate. Per me entrate sono quelle che lo Stato riscuote per i suoi diritti di sovranità, o per i suoi diritti demaniali. Il disavanzo del 1869 risulta, siccome vi diceva, di lire 34,303,000, e nelle entrate del 1869 non vi sono capitali per prestiti da sottrarre.

Passiamo al 1870. Questo ci dà:

Spese	L. 1,285,992,233 07
Entrate	» 987,875,397 69
Disavanzo	L. 298,116,835 38

Però nel conto del 1870 nelle entrate vi sono 22 milioni per prestito fatto allo Stato dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia, e lire 9,319,527 98, capitale che doveva ricavarci da alienazione di rendita.

Secondo il mio modo di stabilire il disavanzo, sottraggo questi 31 milioni dalle entrate, ed il disavanzo del 1870 ammonta a 329,436,363 36.

Abbiamo adunque 34 milioni per il 1869 e 329 milioni per il 1870.

Andiamo al 1871. Se mi domandate quale sia il disavanzo del 1871, debbo dirvi che non ne so nulla.

Coll'interpretazione, secondo me erronea, che si è data alla legge di contabilità, sapete bene che nei bilanci definitivi si prendono i residui attivi e passivi dell'anno precedente, si sommano colle competenze dell'anno, e poi se ne sottraggono quelli che si prevede che al 31 dicembre saranno residui attivi o passivi da portarsi all'anno seguente; ed è la cifra che risulta da questa addizione e sottrazione quella che si approva colla legge del bilancio.

Questa cifra evidentemente non esprime nulla. In